IL VALORE DELL'ESPERIENZA

50 &più

Anno XXXIX
n. 1
Gennaio
2017
Euro 2.50 - I.P.

Età a confronto
Quanti anni ha il futuro?

INTERVISTA
Pietro Bartolo, medico tra i migranti
Lampedusa nel docufilm di Gianfranco Rosi

ATTUALITÀ
Se la coppia è over: il cuore dopo i 70 anni...
Promesse d'amore lunghe una vita

SCIENZE
Medicina alternativa: un paziente, una storia
Quando il "prendersi cura" inizia dal proprio racconto

VIAGGIO
Nel Portogallo sacro, tra spiritualità e storia
Dove l'anima è in ascolto e la bellezza è di casa

Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n.46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. - Roma.

ISSN 1591-057X

DARE OSPITALITÀ A RICHIEDENTI ASILO O RIFUGIATI NELLA PROPRIA ABITAZIONE: CRESCONO SEMPRE PIÙ LE ESPERIENZE DI QUESTO TIPO NEL NOSTRO PAESE

RIFUGIATI IN FAMIGLIA? SI PUÒ FARE

Sono famiglie o singole persone. Pensionati, impiegati, liberi professionisti, operai. Cittadini italiani e comunità straniere. C'è di tutto in questa nuova "macchina dell'accoglienza" che sta prendendo piede in alcuni Comuni, grazie a progetti dedicati all'ospitalità in famiglia di richiedenti asilo e rifugiati

di Luisella Berti

«NON VOLEVAMO ASSISTERE INERMI al dramma di così tante persone in fuga da guerre, violenze, povertà. Persone costrette a viaggi terribili. Non potevamo più sopportare il rifiuto, i muri, le barricate. Desideravamo fare la nostra parte: accogliere un rifugiato in casa». Questa la scelta di Chiara Sibona e Diego Passini, pensionati over 70 di Bologna che hanno aderito al progetto "Vesta-Rifugiati in Famiglia" realizzato con il comune di Bologna (*www.progettovesta.com*) e gestito dalla Cooperativa Camelot. A partire dal Comune di Torino, che già nel 2008 lanciò "Adotta un Rifugiato", l'accoglienza in famiglia dei migranti richiedenti asilo si è via via diffusa in altri Comuni. Si tratta di progetti che nascono nell'ambito del Sistema Istituzionale di Accoglienza di Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar), che prevede la sperimentazione di iniziative di accoglienza e sostegno dei rifugiati e richiedenti protezione internazionale

per favorirne l'autonomia e l'integrazione sociale.
L'accoglienza diffusa in famiglia rappresenta uno dei modelli di integrazione tra i più innovativi e strutturati. Per questo ci sono una serie di tappe da seguire. Per sommi capi funziona così: le famiglie o singole persone che si candidano all'ospitalità vengono valutate e poi avviati percorsi di formazione. Vengono fornite nozioni di natura tecnico-legale, colloqui per capire motivazioni e scelte della famiglia o cittadino accogliente, approfondimenti sulla cultura del rifugiato da accogliere. Terminata la formazione avviene "l'abbinamento" e siglato un patto di accoglienza per facilitare la convivenza. Per tutto il periodo, che in genere è di almeno 6 o 9 mesi, un'équipe di professionisti affianca e monitora l'andamento della convivenza. Per l'accoglienza alla famiglia è riconosciuto un rimborso spese che va dai 300 ai 400 euro.
Nel caso del progetto "Vesta-Rifugiati in Famiglia", l'accoglienza è rivolta a neomaggiorenni in possesso di protezione internazionale, si tratta di minori non accompagnati al momento dell'ingresso in Italia. Dall'inizio del progetto, aprile 2016, si sono candidate 70 famiglie dell'area metropolitana di Bologna. Sono 11 le famiglie e cittadini singoli che stanno sperimentando l'accoglienza in casa. Con altre 16 l'esperienza sta per partire. «Accoglieremo un ragazzo africano - dicono i coniugi Passini -. Anche per noi sarà una vita nuova perché dovremmo metterci

in un'ottica di grande disponibilità, di ascolto e di aiuto. Avremo il nostro percorso da fare, ma saremo seguiti dagli operatori Vesta». Anche a Parma e provincia è possibile vivere un'esperienza di solidarietà. Un nucleo famigliare, comunque sia composto, può mettere a disposizione il proprio spazio domestico per accogliere un rifugiato. Non solo un tetto e beni materiali, ma soprattutto una rete di supporto e relazioni per proseguire il cammino verso l'integrazione. Il progetto è gestito da Ciac Onlus (*www.ciaconlus.org*). Anche in questo caso si tratta di persone che hanno ricevuto una prima accoglienza all'interno del sistema Sprar e ottenuto lo status di rifugiati. L'accoglienza in famiglia per un periodo di 9 mesi è una grande opportunità per proseguire in un cammino di autonomia e integrazione che altrimenti verrebbe interrotto.

Dal 2014 ad Asti e provincia Piam Onlus (*www.piamonlus.org*) e il Consorzio Coala realizzano un progetto di accoglienza diffusa in famiglia che coinvolge anche comunità di immigrati presenti sul territorio. Un progetto iniziato sull'onda dell'emergenza profughi. «Quell'anno - racconta Alberto Mossino, coordinatore di Piam Onlus - a fronte dell'alto numero di sbarchi le soluzioni di accoglienza si esaurirono in breve tempo. Così assieme alla Caritas e alle locali comunità di stranieri facemmo un appello all'accoglienza. Ci fu subito una buona risposta, soprattutto dalla comunità immigrati, pronta ad accogliere connazionali o persone culturalmente vicine a loro. Da una situazione emergenziale questo tipo di accoglienza, d'accordo con la prefettura, si è strutturato nel tempo». Al progetto partecipano anche famiglie e cittadini italiani, sebbene la maggiore disponibilità è arrivata dalle comunità straniere. «Gli aderenti all'iniziativa ricevono un rimborso economico di 400 euro al mese, parte della quota che ammonta a 1.000 euro che la nostra Onlus riceve dalla Prefettura e con la quale paghiamo i nostri operatori che continuano a supportare la famiglia e il richiedente asilo. Non è pensabile un'accoglienza fatta di solo volontariato. Bisogna essere seri e coerenti».

Nel caso di Asti, l'accoglienza può essere di 9 mesi o anche di più. «Si tratta di migranti richiedenti asilo che ricevono una prima accoglienza in un centro collettivo, la loro permanenza in famiglia è subordinata ai tempi di rilascio dello status di rifugiato o di protezione umanitaria. In genere passa un anno».

Problemi di convivenza? «Qualche esempio negativo c'è stato sia da parte delle famiglie che dei ragazzi. Ma sono molti di più gli esempi positivi, alcuni quasi al limite dell'adozione. Con rapporti protratti nel tempo. Abbiamo avuto qualche problema con le famiglie italiane perché sono iperprotettive. Specie le coppie di mezza età con i figli all'università, o fuori casa, che hanno una stanza libera e desiderano riempire. Co-

I DATI

IL VIAGGIO

Oltre un anno

1,7 anni gli uomini e 1,4 anni le donne. È quanto impiegano in media i migranti prima di raggiungere le nostre coste.

L'ULTIMA TAPPA

La Libia

Per l'80% dei migranti è l'ultimo Paese di transito. Fino al 2011 per molti era la meta finale. Con la caduta di Gheddafi, il viaggio prosegue verso L'Europa.

Fonte: Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)

AL MOMENTO DELLO SBARCO
ALLA DATA DEL 1° DICEMBRE 2016 RISULTANO GIUNTI NEL NOSTRO PAESE, VIA MARE, 173.188 MIGRANTI DI DIVERSE NAZIONALITÀ

LE COSE STANNO COSÌ

Tre miti da sfatare

«Ai migranti diamo i 40 euro al giorno, mentre agli italiani in difficoltà senza una casa né un lavoro, nulla». E ancora: «Perché non li aiutiamo a casa loro?». Oppure: «Ormai siamo assediati». Sono affermazioni molto comuni ma che non corrispondono alla realtà

I soldi in tasca al migrante.
Il costo dell'accoglienza va da 35 a 40 euro al giorno per migrante. Gli enti locali che decidono di partecipare al bando Sprar (Sistema di Protezione e Accoglienza per Rifugiati e Richiedenti Asilo) debbono presentare un piano finanziario che viene approvato dalla commissione formata da rappresentanti di enti locali (comuni, province e regioni), del Ministero dell'Interno e dell'Unhcr. I soldi per le spese di gestione del migrante non vanno in tasca agli ospiti dei centri, ma vengono dati alle cooperative, di cui i Comuni si avvalgono per la gestione dell'accoglienza. Servono a coprire le spese per il vitto, l'alloggio, la pulizia dello stabile e la manutenzione. Una quota copre anche i progetti di inserimento lavorativo. Dei 35/40 euro, solo 2,5 euro in media - il cosiddetto *pocket money* - è la cifra che viene data ai migranti per le piccole spese quotidiane.

Aiutiamoli a casa loro.
Negli ultimi anni l'Italia ha dirottato parte dei trasferimenti pubblici destinati alla cooperazione internazionale, a favore del Paesi svantaggiati, per fronteggiare "l'emergenza" profughi sul suolo nazionale. Nel 2013 era di 300 milioni di euro, nel 2015 di 961 milioni di euro. Tutto regolare, ma se continua così è più difficile "aiutarli a casa loro".

È un'invasione.
Vengono tutti in Italia. Al vertice dei Paesi dell'Unione Europea che hanno avuto maggiori richieste di protezione internazionale nel 2015 c'è la Germania, con 476.620 domande presentate (pari al 36% delle istanze nell'Ue), con una crescita del 135% rispetto all'anno precedente. A larga distanza seguono Ungheria e Svezia, con rispettivamente 177.135 (13,4%) e 162.550 (12,3%) domande e quindi Austria (88.180) e Italia (84.085). In termini di crescita percentuale, invece, la Finlandia è il Paese che, rispetto al 2014, registra l'aumento maggiore passando da 3.630 a 32.345 domande (+791%). L'Italia ha invece registrato un aumento ben inferiore (30%).

sì credono di avere un altro figlio, da educare. Quindi risultano un po' troppo invasivi e iperinclusivi. Bella la condivisione della famiglia, ma il consiglio è non esagerare. Questi ragazzi hanno anche i loro impegni, lo studio, il lavoro e qualche volta, piuttosto che partecipare a matrimoni o altri eventi familiari, quel giorno vorrebbero stare per conto proprio». Dal 2014 ad oggi il progetto dell'Accoglienza Diffusa di Piam Onlus è cresciuto, e attualmente sono 62 i migranti richiedenti asilo ospitati in famiglia. «Abbiamo ancora bisogno di famiglie o singole persone disposte ad accogliere, non è facile trovarne». Nel 2016 su tutto il territorio nazionale la Caritas (*www.caritasitaliana.it*) ha lanciato il progetto "Protetto. Rifugiato a casa mia". Secondo i dati aggiornati, a settembre 2016, hanno avuto accoglienza 407 migranti, di cui 69 in famiglia, 180 nelle parrocchie, 121 in appartamento e 37 in istituto. Si tratta di un progetto che ha come perno la famiglia, anche nel caso di accoglienza in parrocchia o nell'istituto religioso, infatti, il beneficiario è comunque seguito da una famiglia della comunità per accompagnarlo in un percorso di integrazione. «Questo progetto non vuole, in alcun modo costituire un ulteriore sistema nazionale di accoglienza, che già esiste e nel quale stiamo operando, ma essere complementare, soprattutto rispetto all'integrazione che appare ancora l'aspetto più debole», sottolinea don Francesco Soddu, direttore della Caritas Italiana.

«I programmi di accoglienza vanno strutturati - dicono i coniugi Passini di Bologna -, altrimenti si crea diffidenza e sospetto tra la popolazione». L'accoglienza diffusa in famiglia è un buon esempio. «Siamo felici della nostra scelta. Certo si tratta di una goccia nel mare, ma siccome il mare è fatto di tante gocce, speriamo di essere in tanti».